

■ ■ PAPA FRANCESCO

Io sto con Bergoglio, Monsieur Tartuffe no

■ ■ FRANCO
■ ■ CARDINI

Un papa può piacere o non piacere. È questione di gusti, di tendenze, di posizioni religiose o culturali o anche politiche, di opzioni religiose o disciplinari.

Sul quotidiano *Il Foglio*, due giornalisti cattolici hanno dichiarato che papa Francesco non piace loro. Le ragioni da essi addotte paiono aver incontrato il consenso di molti lettori di quel quotidiano. Tutto ciò è perfettamente legittimo.

Quanto a me, non riferirò le ragioni per le quali questo papa

non piace ai due giornalisti né, presumibilmente, alla divertente miscela di cattolici “conservatori” e di “atei devoti” che popola almeno in parte la redazione di quel giornale e caratterizza anche in qualche misura il suo pubblico. Non ho nulla da obiettare alle loro ragioni, che sono soggettive e che in quanto tali non m’interessano: quando si tratti di questioni di gradimento, la discussione diventa evidentemente inutile.

— SEGUE A PAGINA 4 —

... PAPA FRANCESCO ...

Io sto con Bergoglio, Monsieur Tartuffe no

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ FRANCO
■ ■ CARDINI

Ame non piace il pesce: so benissimo che c’è chi ne va matto e che esso è un alimento sano e pieno di virtù nutrizionali. Ma non mi piace e basta: né ho intenzione di cambiar idea.

Niente polemiche, dunque. Diciamo invece, molto semplicemente, perché questo papa ci piace: e perché può piacere a tanti.

Questo papa ci piace perché è uscito da un conclave breve ma drammatico, scaturito dalla rinuncia di un precedente pontefice (caso raro e forse, nei termini in cui ciò è accaduto nel febbraio scorso, unico nella storia della Chiesa) che era forse stremato, forse impaurito dal livello di scandali nella Chiesa e dalla profondità delle rivalità e delle opposizioni reciproche all’interno della gerarchia. Ci piace perché ha avuto il coraggio di accettare un’eredità difficile e un ancor più difficile compito, presumibilmente di riforma dell’intera compagine ecclesiale; forse perché ha ricevuto dal conclave che lo ha eletto l’incarico di indire,

da ora a chissà quando ma in breve tempo, un nuovo concilio che si profila come necessario. Un concilio che potrebbe far progredire decisamente la causa dell’unione di tutti i cristiani, ma che potrebbe sancire al contrario anche qualche nuova dolorosa ma ineludibile e irreversibile divisione.

Questo papa ci piace perché ha fino da subito promesso, fin dal nome che si è scelto, un cambio di stile di vita e di scelta morale all’interno della Chiesa: ha compiuto alcuni passi simbolici nel senso della semplicità e della povertà e li ha fatti seguire immediatamente da atti concreti, dall’avvio del risanamento dello Ior alla sostituzione di alcuni prelati che da tempo occupavano posizioni-chiave e che apparivano logorati dal potere o dall’età con altri che sembrano offrire migliori garanzie.

Questo papa ci piace perché, dalla visita ai profughi e agli abitanti di Lampedusa dell’8 luglio al pellegrinaggio ad Assisi del 4 ottobre, ha dichiarato e coerentemente scelto la strada dell’alli-

neamento sui più deboli, sui più poveri, sugli “Ultimi” del pianeta, senza riguardo alcuno per le differenze etniche o religiose. Ci piace perché ha qualificato coraggiosamente le sue scelte accompagnando al linguaggio della carità e della preghiera quello della denuncia franca, diretta, inequivocabile, delle responsabilità dei ricchi e dei potenti gli interessi dei quali si oppongono all’affermarsi nel mondo di un minimo di dignità e di giustizia per tutti.

Questo papa ci piace perché, in occasioni solenni come la recita domenicale dell’Angelus dell’8 settembre scorso, quando pareva che ormai l’intervento delle potenze occidentali nella crisi siriana fosse inevitabile con tutte le probabili letali conseguenze che ciò avrebbe determinato, ha fatto volare una volta di più in aria i solenni protocolli per denunciar chiaro e tondo – è il caso di dirlo: “papale papale” – il fatto che oggi a volere le guerre sono anzitutto e soprattutto quanti intendono incentivare il business della compravendita delle armi, arricchendosi senza scrupoli sul sangue delle vittime innocenti.

Questo papa ci piace perché parla il linguaggio autenticamente cristiano dell’odio per il peccato, ma della pietà e dell’amore

per il peccatore. Perché non rinuncia né a una briciola né a una goccia della dottrina cattolica, ma si china paterno e comprensivo su tutte le sofferenze, su tutti i disagi: sulle ragazze-madri e su quelle che la disperazione porta a progettare l'aborto, su chi si ama anche fuori dai vincoli del matrimonio, su chi indirizza il

proprio amore a persone del suo stesso sesso, su chi non ce la fa più a reggere il peso d'una vita di stenti e di dolore. Questo papa ci piace perché non è affatto permissivo, ma sa comprendere e, senza rinunciare a predicare le verità ortodosse della Chiesa, non rinuncia nemmeno a stendere la mano a chi sbaglia.

Questo papa ci piace perché non ha paura dei potenti e perché sta con i poveri e gli umili, come Gesù e come Francesco d'Assisi.

Monsieur Tartuffe, l'immortale maschera del bigotto ipocrita creata dal genio di Molière, sarebbe nemico acerrimo di papa Jorge Mario Bergoglio. Ecco perché noi, al contrario, stiamo con lui.



*Dieci motivi
per cui questo
pontefice
ci piace
e perché può
piacere a tanti*

